

L'attacco a Gaza City dovrebbe iniziare l'11 settembre

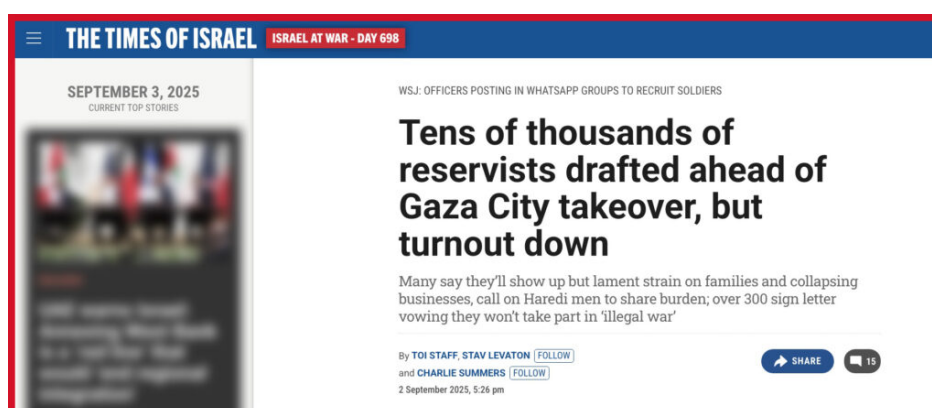
P piccolenote.it/mondo/lattacco-a-gaza-city-dovrebbe-iniziare-l11-settembre

3 Settembre 2025

di Davide Malacaria



“Cerco soldati, soprattutto medici e cecchini, per un’operazione di 70 giorni a partire dall’11 settembre. Se ci sono riservisti interessati, vi prego di contattarmi in privato”. Questo il messaggio whatsapp di un ufficiale dell’IDF riportato da un articolo del [Timesofisrael](#) nel quale si dettaglia come tanti israeliani stiano eludendo la nuova chiamata alle armi ordinata per dare l’assalto a Gaza City.



E come, anche tra gli arruolati, tanta sia la sfiducia e la stanchezza, da cui la necessità di ricorrere a messaggi privati, come quello riportato, per completare i ranghi dei 60mila armati chiamati a devastare l’ultima zona di Gaza rimasta relativamente vivibile.

Difficoltà che discendono dal prolungarsi della guerra, ma anche dalla mancanza di fiducia nel governo, il cui interesse per proseguire *ad libitum* il conflitto è ormai palese, e dalla consapevolezza che tale operazione causerà la morte di parte o tutti gli ostaggi

ancora in vita.

Lo spiega un riservista interpellato da [Haaretz](#): “Non possono raccontarmi favole dopo 280 giorni di combattimenti. Conosco Gaza, purtroppo. La conquista di Gaza non ha nulla a che fare con il ritorno degli ostaggi. La sa ognuno di noi”.



Solo parte minimale di tale ritrosia è dovuta al rigetto del genocidio in corso, perché gran parte della popolazione israeliana rifiuta di prendere atto di quanto sta accadendo a pochi chilometri dalle loro case.

Una negazione che [972 Magazine](#) sintetizza così: “Di fronte al flusso incessante di foto e video di civili morti, bambini affamati e interi quartieri ridotti in macerie, gran parte dell’opinione pubblica israeliana – e una parte significativa dei sostenitori di Israele all’estero – reagisce in uno di questi due modi: o è tutto falso, oppure gli abitanti di Gaza se lo meritavano. Spesso, paradossalmente, entrambe le cose insieme: ‘Non ci sono bambini morti a Gaza ed è un bene che li abbiamo uccisi’”.



Da segnalare, come testimonianza di coraggio e lucidità, la presa di posizione pubblica di 365 riservisti, con numeri in aumento, che non si presenteranno alla leva. Per loro [ha parlato](#) il sergente Max Kresch: “Ci rifiutiamo di prendere parte alla guerra illegale di Netanyahu e consideriamo un dovere patriottico rifiutare e chiedere conto ai nostri leader”.

Nonostante le difficoltà, l’IDF riuscirà a mettere su la forza necessaria allo scopo. Detto questo, è necessario dar conto di tale logorio, perché certe difficoltà, superabili al momento, pongono criticità sul futuro, particolare che una nazione che aspira a diventare una potenza globale – tramite il dominio del Medio oriente della Grande Israele – dovrebbe saper valutare.

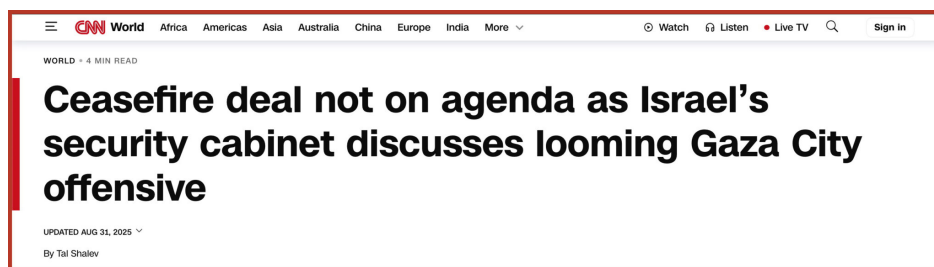
È ciò che probabilmente accade negli alti gradi dell’esercito e della Sicurezza, che stanno cercando di opporsi all’attacco. Da segnalare, a questo livello, l’appello a Trump di 20 ex alti funzionari della Sicurezza, e sottoscritto da 600 colleghi, per chiedere al presidente

Usa di aiutare Israele a [porre fine alla guerra](#). Finora, però, tale opposizione non ha avuto esito.

Al di là, ci sembra interessante segnalare la data calendarizzata per l'avvio della grande operazione su Gaza City, quella riportata nel whatsapp citato nell'incipit: 11 settembre... data evocativa (anche se, date le difficoltà, è possibile uno slittamento).

Nel frattempo i preparativi per l'assalto fervono, con i palestinesi invitati a suon di bombe e la chiusura del flusso degli aiuti a sgomberare la città, di cui alcuni quartieri sono stati già rasi suolo.

Sul fronte diplomatico resta lo stallo, con Netanyahu che si è addirittura rifiutato di [mettere all'ordine del giorno](#) del consiglio di Sicurezza la proposta di tregua di Hamas, nonostante fosse quella [approvata da Israele due mesi fa](#) e nonostante le [richieste in tal senso](#) di alcuni dei presenti, tra i quali il Capo di Stato Maggiore Eyal Zamir.



Mentre, allo stesso tempo, si stanno moltiplicando le reazioni rabbiose contro i Paesi che hanno dichiarato di voler riconoscere lo Stato della Palestina, decisione simbolica e senza alcun mordente se non si procede di conseguenza – sanzioni, isolamento e altro – come annota [972Magazine](#) e altri analisti mediorientali, ma è meglio che niente (anche se la sensazione che serva a coprire quel “niente” è grande...).

Tra le reazioni israeliane spiccano quelle dell'estremista Itamar Ben-Gvir: “Si abbandonano all'ingenuità e si arrendono alle manipolazioni di Hamas e **finiranno per sperimentare il terrore in prima persona**. Qui in Israele, c'era chi credeva in tali illusioni, il risultato sono stati stupri, omicidi e massacri”.

Dichiarazioni che riecheggiano alquanto minacciose, peraltro provenienti da una figura che di terrorismo se ne intende, dal momento che Ben-Gvir è esponente di spicco del kahanismo, movimento designato come terrorista dagli [Usa fino al maggio del 2022](#), quando l'amministrazione Biden lo cancellò dall'apposita black list per favorire Netanyahu, che aveva appena stretto un'alleanza elettorale con i kahanisti, risultata poi vincente.

Quanto a Trump, che tutti associano alla spinta genocida israeliana, venerdì ha rotto il momentaneo silenzio [dichiarendo](#) che Israele può anche vincere la guerra, ma sta danneggiando sempre più la sua immagine internazionale. “Devono farla finita con questa guerra”. Così è ridotto l'imperatore bullo: capace solo di pietire quando si tratta di Israele, tanta la stretta che lo tiene serrato.

Impotente, ha però rivelato una realtà ovvia, ma che i media mainstream tengono ben nascosta: “Israele aveva la lobby più forte al Congresso, più di qualsiasi altro ente, azienda, corporazione o Stato, che abbia mai visto... **avevano il controllo totale sul Congresso**, ma ora non ce l’hanno più”.

Vera la prima parte, che spiega tanto di quanto sta accadendo, meno la seconda, anche se qualcosa si sta muovendo, come accenna un articolo di [Responsible Statecraft](#) che descrive l’ultima assise del National Conservatism, l’adunata annuale dei repubblicani, animata da un acceso scontro tra i sostenitori di Israele – prima dominus indiscussi del GOP – e gli esponenti Maga, stupefatti che gli States siano diventati l’ottuso [Golem](#) di Tel Aviv.

